

STUDIA

ORESTE GREGORIO

IL « PROEMIO » DELLE COSTITUZIONI REDENTORISTE (1749-1969)

SUMMARIUM

In praenotaminibus statuitur critice quaestio de connexionibus, quae currunt historice inter « Prooemium » Constitutionum Congregationis SS. Redemptoris an. 1749 a Benedicto XIV approbatum et illud a patribus capitularibus eiusdem Instituti missionarii Romae coadunatis an. 1969 reffectum.

In I parte articuli origo evolvitur primitivi « Prooemii » variis documentis quae afferimus, tempore sancti Alfonsi elaboratis ab an. 1736 usque ad diem 25 februarii 1749, in quo Summus Pontifex Regulam et Congregationem nostram forma solemniter approbavit.

In II autem parte tractatur succincte de textu provisorio « Prooemii » moderni iuxta postulata Concilii oecumenici Vaticani II exarato an. 1969 ad mentem sancti Alfonsi, ad expectationem Ecclesiae necessitatesque populorum, fontibus potioribus Instituti diligenter perquisitis.

In conclusione paucae sed breves proponuntur adiectiones, quo novum « Prooemium », nondum a Sede Apostolica revisum, melius spiritui ac zelo Fundatoris respondeat, uti insinuant etiam patres conciliares Vaticani II praesertim in decreto *Perfectae caritatis* (28 octob. 1965): « In ipsum Ecclesiae bonum cedit ut instituta peculiarem suam indolem ac munus habeant. Ideo fideliter agnoscantur et serventur Fundatorum spiritus propriaeque proposita necnon sanae traditiones, quae omnia cuiusque instituti patrimonium constituunt » (cfr. *Constitutiones, Decreta, Declarationes*, Typis Polyglottis Vaticanis 1966, 335).

Tota inquisitio nostra, sciant lectores, fundatur super decreto Capituli generalis XVII, in quo asseritur Constitutiones « quoad litteram quidem, non vero quoad spiritum » mutatas esse vigore facultatis ei impertitae a Sede Apostolica (cfr. *Constitutiones et Statuta C.SS.R.*, Roma 1969, 107).

Premessa

Lo studio delle « connessioni storiche », che intercorrono tra il testo pontificio del 1749 e quello capitolare del 1969, non è ozioso e tanto meno scontato. Ha una importanza capitale e può aiutare i più giovani,

particolarmente chierici e fratelli coadiutori, a conoscere l'origine dei testi e il travagliato cammino percorso.

In queste pagine, scevre di preoccupazioni apologetiche, prendiamo in esame soltanto il « Proemio » che ha già l'età venerabile di oltre 225 anni. Avvertiamo subito, attraverso comparazioni parallele, senza entrare nel campo filologico, che il primitivo è più stringato; invece pare che si snodi prolisso quello moderno.

Il « Proemio » approvato da Benedetto XIV non ha alcun titolo, precede immediatamente la I parte delle « Regole e Costituzioni » e si articola in 2 periodi, carichi di contenuto di facile intelligenza. Il brano redatto dal capitolo generale del 1969 è intitolato: « Proemio. La vocazione della Congregazione del SS.mo Redentore nella Chiesa », è incorporato nelle Costituzioni, di cui abbraccia i primi due numeri (1 e 2) e si stende in 5 periodi con al margine destro due citazioni, le quali rimandano allo *Spic. hist.* (1968) 400 e ai documenti del Concilio Vaticano II: *Lumen gentium*, 48; *Ad gentes*, 2, 35.

Qualcuno forse preferisce il testo del 1749 per la sua arcaicità ed impronta alfonsiana, trovando quello del 1969 analitico e scopertamente discorsivo: le ripetizioni difatti sono tangibili, specialmente nella Cost. 2, la cui ultima frase ha piuttosto il sapore di un Indice, che elenca i 5 capitoli susseguenti. Non si può tuttavia negare che il secondo testo sia più ricco nella sua formulazione moderna, anche se suona alquanto oscuro, come diremo. E' certamente migliore del brevissimo « Proemio » che i capitoli del 1963 stesero non senza fretta come risulta dagli atti.

E' evidente lo sforzo dei legislatori del 1969 di riallacciarsi al testo antico nel rifarlo per non scavare fratture e non creare malintesi in adeguarsi alla mentalità biblico-teologica odierna.

Sono riusciti nell'intento prefisso? Ecco il problema.

Intanto riportiamo, letteralmente, in due colonne, ambedue i « Proemi » per poterne cogliere con indagine oculata la dipendenza storica e l'intrinseco valore nell'arco di 220 anni (1749-1969), pieni di avvenimenti sociali, politici e religiosi, a cui non è rimasta estranea la Congregazione del SS. Redentore nel propagarsi inarrestabile nei cinque Continenti.

Testo del 1749

Testo del 1969 (dal latino)

Proemio

La vocazione della Congregazione del SS. Redentore nella Chiesa.

Poiché il fine dell'Istituto del SS. Redentore altro non si è, che di unire Sacerdoti secolari, che convivano, e che cerchino con impegno imitare le virtù ed esempi del Redentore, specialmente in predicare a' poveri la divina

1. La Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso, è un Istituto religioso missionario, con diversi riti, di diritto pontificio ed esente, che ha per fine: « di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come

parola: pertanto i Fratelli di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinari, a' quali vivran sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna, e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, e con Missioni e con Catechismi, e con spirituali Esercizi. A tal fine le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro, che stimerassi più opportuna dagli Ordinari dei luoghi, e dal Rettore Maggiore, perché meno distratti, ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito, ch'è tanto necessario negli Operai Evangelici, ed alla coltura della gente più abbandonata.

Egli già disse di se stesso: « Evangelizzare pauperibus misit me » (1).

Pertanto la Congregazione partecipa della missione della Chiesa, che è universale sacramento di salvezza e missionaria per sua natura.

Tale partecipazione la Congregazione attua principalmente andando incontro con ardore missionario alle urgenze pastorali ed evangelizzando le anime più abbandonate, specialmente i poveri.

2. Per conseguire questa sua vocazione nella Chiesa, la Congregazione riunisce insieme dei membri che, pur attendendo ciascuno al proprio ministero, formano un solo corpo missionario, consacrato a Dio con la professione religiosa e organicamente dedicato alla stessa opera.

Perciò i redentoristi, mossi da spirito apostolico, animati dallo zelo del fondatore, fedeli alla tradizione e attenti ai segni dei tempi, sono inviati ad annunciare ai poveri il Messaggio della salvezza (cap. I); formano una comunità apostolica (cap. II); consacrata in modo speciale al Signore nella imitazione di Cristo Missionario (cap. III), sorretta da una appropriata formazione (cap. IV) e da adeguate strutture di governo (cap. V).

Ci permettiamo alcune preliminari riflessioni critiche circa il contenuto.

Nella lettura salta agli occhi che nel testo del 1969 sono stati introdotti per la prima volta il nome di S. Alfonso e il termine di Redentoristi. Erano necessarie simili precisazioni? Non bastavano le notizie date antecedentemente nel tratto sulla « Origine e sviluppo della Congregazione del SS. Redentore »? Nel caso di richiesta, non si potevano inserire negli Statuti? Ne giudichino gli esperti.

Nel brano del 1749 si riscontrano pur nella massima concisione due idee caratteristiche, che descrivono la « vita mista » dei Redentoristi, cioè contemplativa e attiva, le quali formano il sostrato e in certa maniera la spina dorsale di gran parte delle Costituzioni. Sono espliciti con eventuali applicazioni i temi della « imitazione delle virtù di Gesù Cristo » e della « predicazione della divina parola alla gente più abbandonata ». Si sa; un Prologo ben tracciato è la chiave di volta nella interpretazione di un codice in quanto sin dal frontespizio delinea con chiarezza la fisiono-

(1) Lc. 4, 18; Mt. 11, 5.

mia di una organizzazione sotto l'aspetto dello scopo principale, per cui è sorta.

Nello squarcio del 1969 pare posta in rilievo accentuato l'idea di « seguire l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare ai poveri la divina parola ». Il concetto, che è poi prettamente alfonsiano, rimane centrale nelle nuove Costituzioni ed è ribadito altra volta nel « Proemio »: « I Redentoristi formano una comunità apostolica consacrata in modo speciale al Signore nell'imitazione di Cristo Missionario ». Anche qui secondo il contesto l'accento cade con prevalenza sulla dinamica della predicazione. Per chi si arresta alla lettera, il lato attivo è collocato in primo piano con qualche pregiudizio di quello contemplativo, che nell'esegesi appare meno operante e appena sottinteso.

Pensiamo che non si tratti di ambiguità, come del resto confermano alcuni capitolari che parteciparono alla stesura: l'oscurità del testo dipende dai profondi sensi teologici inclusi nel giro di pochi vocaboli. Il linguaggio tecnico adoperato sembra che abbia bisogno di qualche esplicazione per dare sin dal « Proemio » il suo vero tono alle Costituzioni.

La difficoltà non è immaginaria. Né è valse la « Dichiarazione » fatta nel 1973 dai Capitolari a dissiparla: « Sebbene nella teologia e nella pratica la vita consacrata ha trovato nuove espressioni, riteniamola essenzialmente come dono di Cristo e « sequela » dello stesso Signore (*Evang. testificatio*, 5-7) » (2). Il concetto puramente esortativo non chiarisce il testo né elimina ogni incertezza circa la distinzione che passa tra ministero e vita religiosa. In linea di massima si ripete che preghiera e azione apostolica siano correlativi, ma una frase generica non risolve per deduzione la vita particolare di un Istituto, specie se composto di sacerdoti e laici.

La « sequela » del Signore, laconicamente segnalata nella predetta « Dichiarazione », è stata sottolineata autorevolmente dal papa Paolo VI nel discorso rivolto in latino ai nostri capitolari recatisi il 5 ottobre 1973 in Udienza. Alleghiamo la versione italiana approvata delle espressioni, che richiamano in modo perspicuo la « imitazione delle virtù di G. Cristo », che era nel Prologo del 1749: « La vostra Congregazione è stata istituita dal piissimo Dottore S. Alfonso, affinché i suoi membri si santifichino attraverso l'assidua e accurata imitazione di Cristo, e perché si dedichino costantemente alla vita apostolica... E' vostro dovere essere imitatori di Cristo, come il medesimo Concilio ammonisce tutti i religiosi (cfr. *Perf. carit.*, 2 a) quasi confermando e ponendo in maggior luce la volontà del vostro padre legislatore... Rivestire ogni giorno Cristo, che è principio e fine e impegno di tutta la vostra attività; ciò è dovere sia dei singoli che delle vostre comunità » (3).

Le auguste parole del papa sono molto indicative circa i due aspetti della nostra vocazione nella Chiesa: essi sono inseparabili e in pari tempo complementari. Infatti ministero e vita interiore si sono sempre richiamati a vicenda nella storia bicentenaria dei Redentoristi: in questo senso un chiarimento del testo per renderlo più stimolante non è superfluo.

(2)Cfr. *I Decreti, La Dichiarazione*, Roma 1973, 31, n. 50; 27, n. 35.

(3) *Ivi*, 34-35.

Crediamo che nella revisione definitiva del « Proemio », terminato l'esperimento, saranno tenute nel debito conto le sollecitudini del Vicario di Cristo e le istanze di non pochi Redentoristi, che talora con esagerazione giudicano completamente trascurato il tradizionale esercizio ascetico della imitazione delle virtù di Gesù Cristo. E' un equivoco. Si vedano nelle « Costituzioni » (1969) i numeri 70, 73 e altri ancora.

Il p. M. De Meulemeester lamentavasi nel 1954: « Plusieurs générations des Rédemptoristes se sont acheminés vers la vie parfaite par cette voie. L'ignorer ou la négliger serait prodiguer une des richesses de notre patrimoine spirituel » (4).

Il patrimonio spirituale del 1749 non è stato espunto dal nostro codice regolare né buttato via come un vecchio arnese: giace latente ed è in attesa di essere evidenziato con maggiore illustrazione nel restauro testuale prima che il « Proemio » sia sottoposto all'approvazione pontificia.

I. Origine del « Proemio » del 1749

Le vicende del « Proemio » antico si possono verificare nei testi inseriti nel II fascicolo dello « Spicilegium historicum C.SS.R. », 16 (1968) che qui riassumiamo. Non nacque di getto o per impeto carismatico: scaturito dal Vangelo e dalla ragione, maturò gradualmente in mezzo alle discussioni agitate sin dall'autunno del 1731 da sant'Alfonso con Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743) e con la ven. suor M. Celeste Crostarosa (1696-1755) (5). Non furono estranei i primi esperimenti della vita apostolica.

Il santo, uomo di equilibrio, decidendosi ad attuare la fondazione del nuovo Istituto missionario il 9 novembre 1732, sapeva cosa voleva e dove mirava. A base della iniziativa esisteva un fine preciso: la salvezza dei poveri campagnuoli abbandonati del Regno di Napoli: un settore poco vistoso e pieno di difficoltà a causa della situazione socio-economica incresciosa (6). Egli non intendeva abbarbicarsi al Vesuvio o magari restringersi alla missione napoletana come avrebbe desiderato il Cardinale arcivescovo Giuseppe Spinelli. Nel 1776 il Liguori esponeva il concetto universalistico che aveva in testa da pa-

(4) M. DE MEULEMEESTER, *Les vertus du mois*, in *Spic. hist.*, 2 (1954) 107-124; vedi pure L. VORI, *Risposte e Note al questionario per la preparazione al capitolo generale*, Frosinone 1973, 18.

(5) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 27; in una lettera famosa del 1733 il santo scrisse alla Crostarosa: « Sappi, in ciò non seguito le tue rivelazioni, come ti scrissi da principio, ma seguito solo la via ordinaria e sicura della santa obbedienza de' miei padri spirituali ».

(6) Cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso e l'evangelizzazione del Cilento nel '700*, in *La Società religiosa nell'età moderna*, Guida Editori, Napoli 1973, 845 ss.

recchio tempo: « Se la Congregazione non si stabilisce fuori del Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione » (7).

Nella questione del fine consideriamo quale documento ufficiale datato più antico la « Relazione », che sant'Alfonso compose dietro la richiesta fattagli il 16 gennaio 1736 dal domenicano p. Ludovico Fiorillo (m. 1737), che appoggiava la nuova Congregazione contraddetta nei circoli ecclesiastici. Elaborato il testo, l'inoltrò nel mese predetto per mezzo del p. Cesare Sportelli (m. 1750), suo discepolo, presso la Segreteria regia diretta dal marchese Gioacchino Montallegre. La corte borbonica, che non mancava di giannoniani, sottovalutò l'opera, ritenendo gli autori « preti semplici e malinconici » (8).

Nello scritto si leggeva: « Il principale intento di essi [sacerdoti] è l'imitare quanto più sia possibile con la divina grazia da vicino la vita e sacrosante virtù di Nostro Signore Gesù Cristo, e per il proprio profitto spirituale e per quello de' popoli del Regno, particolarmente degli destituti di aiuti, in sollievo de' vescovi e delle diocesi bisognose » (9).

Vi è sottolineata la vita interiore dei missionari; via via con cautela sarà posto in maggior luce il loro ministero, qui appena adombrato per non urtare l'ambiente notoriamente ostile. Fu molto più esplicito nella « Supplica » che più tardi indirizzò al papa Benedetto XIV, manifestando candidamente la propria determinazione « d'impiegarsi d'aiutare colle missioni, istruzioni ed altri esercizi le anime de' poveri della campagna, che sono i più destituti di soccorsi spirituali, mancando spesso chi loro ministri i santi sacramenti e la divina parola; tanto che molti di loro per mancanza di operai, giungono alla morte senza sapere neppure i misteri necessari della fede, poiché pochi sono quei sacerdoti, che attendono di proposito alla coltura dei poveri contadini per ragione delle spese e anche degli incomodi, che bisogna soffrire per questo impiego » (10).

Avrebbero capito un simile discorso, che includeva un eroico

(7) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 372.

(8) Il Montallegre, ministro di Carlo III di Borbone, interpellò sul caso il Cappellano Maggiore Mons. Celestino Galiani, che diede un parere negativo e confidò a B. Tanucci in una lettera del 16 aprile 1736: « I medesimi si applicano principalmente a fare le missioni, come se in questo Regno non vi fossero religioni tutte applicate a un tal santo esercizio » (cfr. G. DE ROSA, *Problemi religiosi della Società meridionale nel '700 attraverso le visite pastorali di A. Anzani*, in *Rivista di Studi Salernitani*, 2 (Salerno 1968) 49.

(9) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 48-49.

(10) *Ivi*, 149 - 51.

progetto di vita, Mons. C. Galiani e B. Tanucci, infarciti com'erano di regalismo e disposti più a sopprimere i vecchi conventi che a permetterne dei nuovi?

Nella « Relazione » consegnata a Montallegre si riflette un testo primitivo più sviluppato, che già circolava tra i congregati: il santo vi affermava nella conclusione: « Queste sono le brevi, laconiche notizie della sostanza dell'Istituto del SS. Salvatore » (11).

L'esistenza di un « Compendio » risulta evidente dal diploma tuttora conservato, col quale l'arcivescovo di Salerno Mons. Fabrizio De Capua accordò il 12 settembre 1735 la erezione della casa di Ciorani: « Propria Statuta a nobis revisa et approbata » (12). Non ci è pervenuto alcun esemplare di quegli anni: 1732-35.

Ci è giunto invece il testo che sant'Alfonso esibì verso il 1740-41 all'Ecc.mo Mons. Nicola Di Domenico per l'apertura di una casa missionaria a Pagani, casale della sua diocesi di Nocera. L'8 settembre 1745 il successore Mons. G. Antonio Volpe per chiarire una controversia asseriva: « Attestamur ex actis nostrae Curiae constare ab annis 5 circiter fuisse auctoritate ordinaria f. m. D. Nicolai De Dominicis Congregationem Missionis sub titulo SS. Salvatoris cum propriis Regulis et Statutis erectam » (13). Nel plico degli atti è accluso il « Compendio » che venne trascritto dal p. Giovanni Mazzini secondo un originale preesistente.

Alleghiamo il « Proemio » del testo nocerino, che ha per titolo: « Idea dell'Istituto del SS. Salvatore »: « L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore altro non è che imitare al possibile colla divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare le anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo delle diocesi.

Da questo punto sono tirate [ricavate] tutte le linee delle Regole prescritte, tanto per quel [che] riguarda il proprio profitto, quanto per quel che riguarda l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici, come quelle dodici frutta dell'albero della vita [Apoc. 22, 21], e sono la fede, la speranza, la carità verso Dio, l'unione e carità scambievole, povertà, purità di corpo e di cuore, ubbidienza, mansuetudine ed umiltà di cuore, mortificazione, raccoglimento, orazione, ed annegazione di se stesso ed amor della croce.

(11) *Ivi*, 49.

(12) A. Gen. C. SS. R., XVIII. A. Ciorani, 2.

(13) Arch. Prov. napol. (Pagani), Coll. Pagani, 56: *Atti originali*.

Su queste 12 pietre fondamentali sono fabbricate tutte le Costituzioni principali dell'Istituto, ed intorno a questo devono i soggetti meditare ed aggirarsi giorno e notte. Ma con modo particolare devono ogni mese studiarsi di profittare sopr'alcuna di dette virtù sotto il patrocinio de' SS. Apostoli, e ne prenderanno per ordine uno il mese, colla protezione del quale sperino conseguire la grazia della virtù in quel mese assegnata, e su di essa faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali proponimenti, leggeranno materie a quella attinenti e faranno le loro spirituali conferenze ».

Qui è più chiara la vita mista, contemplativa ed apostolica, a cui s'ispirava la famiglia da poco inaugurata e già tanto bersagliata.

Il testo del « Compendio » presentato a Mons. Antonio Lucci, vescovo di Bovino (Foggia) e da lui approvato nel 1745 per stabilire un'altra casa a Deliceto è uguale a quello di Nocera, eccettuate alcune modifiche verbali. Il « Proemio » è quindi identico nel contenuto e nella forma al nocerino (14). Il titolo forse è più preciso: « Idea dell'Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore ».

Un altro testo meritevole di attenzione è quello dato in esame all'arcivescovo di Conza (Avellino) Mons. Giuseppe Nicolai, che lettolo lo munì della sua approvazione il 24 gennaio 1748 per la fondazione della casa di Materdomini iniziata nel 1746. Il testo conzano è più completo nella parte normativa e contiene anche la forma concernente il governo. Riportiamo il « Proemio » intitolato: « Idea e Regole dell'Istituto de' Sacerdoti del SS. Salvatore »: « L'idea di questo Istituto si è quella della più vicina imitazione della vita sacrosanta di N. Signore Giesù Cristo e delle sue adorabilissime virtù, da ricopiarsi nella vita di ciascheduno de' Soggetti, perché questi adempiano nelle proprie persone l'intento di Sua Divina Maestà, apparsa nel mondo nella nostra carne, per essere da noi imitato, e perché ciascheduno si renda esemplare agl'altri e possa dire coll'Apostolo: « Imitatores mei estote, sicut et ego Christi » [I Cor. 4, 16].

Le Regole per questo intento sono le seguenti, al numero di dodici, circa le dodici più principali cristiane virtù; studiandosi i Soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a quel mese sarà assegnata, e perciò su di quella faranno le loro conferenze, lezioni, meditazioni e propositi ».

In questo Prologo è omissa ogni accenno alla « predicazione ai poveri »: se ne parla però con ampiezza dopo il « Modo di gover-

(14) *Spic. hist.*, 16 (1968) 293.

no » (15). Riportiamo alcuni tratti: « Affinché poi i Soggetti dell'Istituto possano attendere al loro impiego, qual si è aiutare le anime più abbandonate della campagna colle sante missioni ed altri esercizi, se li proibisce prendere direzione di monasteri di monache, come in comune come in particolare... Le missioni poi che sono l'impiego principale dell'Istituto, si faranno a spese proprie della Congregazione, alla quale non sarà mai permesso il richiedere queste spese dalle università [paesi] o da particolari... Dopo le missioni si faranno le Rinnovazioni di spirito seu « Tornate ». In quelli paesi, dove si è fatta la missione, vi si ritorna fra lo spazio al più di puattro o cinque mesi a farvi qualch'altro esercizio pubblico di predicazione, ma più breve e con meno Soggetti, affine di confirmare il frutto della missione fatta. Questa regola delle Tornate sarà irremissibile e peculiarmente propria della Congregazione ».

Indubbiamente prezioso e orientativo è un testo autografo di sant'Alfonso (16), in cui spicca più che nei testi antecedenti il primato della evangelizzazione dei poveri. Ecco il « Proemio » nel pretto stile alfonsiano: « L'intento de' Sacerdoti del SS. Salvatore è, per seguitare l'esempio del nostro comun Salvatore Giesù Cristo, d'impiegarsi principalmente sotto l'obbedienza degli Ordinari de' luoghi nell'aiutare i paesi di campagna più destituti di soccorsi spirituali. Saranno ad instar delle Congregazioni de' Padri della Missione, de' Pii Operari e Filippini. Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affin di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; et affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese.

Le Regole prescritte per questo intento saranno dodeci circa dodeci virtù cristiane più principali, studiando i Soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a quel mese sarà assegnata. E a tal fine su di esse faranno le loro conferenze, meditazioni, lezioni e propositi. Le Regole sono videlicet ».

Sant'Alfonso ritornò sul « Proemio » un'ultima volta nel 1747-48 per sottoporlo al cardinale G. Spinelli, arcivescovo di Napoli, ch'era stato incaricato di esaminarlo dalla Sacra Congregazione del Concilio.

(15) *Ivi*, 383-84.

(16) A. G. C. SS. R., S. A. M. IX. 1: *Intento e Ristretto delle Regole de' sacerdoti sotto il titolo del SS. Salvatore*.

Compiuta l'analisi e steso il suo voto favorevole con la segnalazione di alcuni emendamenti da apportarvi, Sua Eminenza inviò a Roma il testo trascritto dal proprio Segretario G. F. Cossali (17). Il « Proemio » ha il titolo seguente: « Intento e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti secolari sotto il titolo del SS. Salvatore ».

« Il fine di questo Istituto è di formare una Congregazione di preti secolari viventi in comune sotto il titolo del SS. Salvatore, soggetta alla giurisdizione de' Vescovi; l'unico intento della quale sarà di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come Egli già disse di se stesso: *Evangelizare pauperibus misit me* [Luc. 4, 18]. E perciò i Soggetti di questa Congregazione dipendentemente dall'ubbidienza agli Ordinarii de' luoghi s'impiegheranno totalmente nell'andar aiutando la gente sparsa per le campagne e i paesi rurali, specialmente quelli che sono più abbandonati di soccorsi spirituali, colle missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' Sacramenti, e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi, che hanno avute le missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto.

Sarà dunque questa Congregazione sottoposta sempre alla giurisdizione de' Vescovi delle diocesi, dove terranno le case, che dovranno sempre situarsi fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, e ciò affine di star sempre sciolti [liberi] per potere andare con maggior prontezza girando per i luoghi d'intorno colle missioni e rinnovazioni di spirito, come in fine si spiegherà più a lungo; e affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente della campagna di accorrere a sentir la divina parola ed a prendere i santi Sacramenti.

Le Regole per quest'intento e per la conservazione dello spirito de' Congregati saranno le dodici seguenti, circa dodici virtù cristiane più principali; e si studieranno i Soggetti di profittare con modo particolare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata. E perciò su di quella faranno i loro sermoni familiari, le loro conferenze, lezioni e propositi ».

A Roma tra dicembre 1748 e gennaio 1749 la trascrizione del Cossali presentata dal p. Andrea Villani, delegatovi da sant'Alfonso, venne analizzata con diligenza. Il testo manoscritto riordinato, che fu approvato il 25 febbraio 1749 da Benedetto XIV (18), fu stampato nell'anno citato presso la tipografia della Camera Apostolica:

(17) Arch. Vaticano, Sacr. Congr. Concilii, *Positiones 25 ian. 1749.*

(18) Arch. Vaticano, Segreteria del Breve, 3180, f. 74-112.

per due secoli è stato sempre riprodotto: l'ultima edizione risale al 1936, durante il governo del rev.mo p. Patrizio Murray rettore maggiore.

Nella revisione pontificia (1749) il « Proemio » fu snellito ma conservato sostanzialmente: vi risaltano la predicazione missionaria alla gente rurale più abbandonata e la imitazione delle virtù di Gesù Cristo. Altri dettagli non furono cancellati ma trasportati in sezioni più proprie: l'elemento ascetico, che prima predominava, venne attenuato e fuso con quello giuridico secondo la mentalità coeva. Non fu ritenuto l'ordine metodico delle 12 virtù: nel dare un nuovo assetto alla materia il testo fu diviso in 3 parti: *Missioni - Obblighi particolari - Governo*. Le Rinnovazioni di spirito così care al fondatore non furono abolite, ma trovarono sistemazione più logica nella I parte delle Missioni, al capo I, nn. 3-4.

I membri della Congregazione del Concilio, accingendosi a varare il nuovo codice redentorista, evitarono mutamenti radicali ed imposizioni gravose non contenute nel testo presentato. Riorganizzarono la materia senza includervi minuzie, che in seguito sarebbero state accolte dagli Statuti capitolari: con la procedura consueta badarono alle linee generali, non indugiando in casi ovvi.

Raggrupparono le 12 virtù, distribuendole con un sistema più razionale e meno parenetico: non ci furono manomissioni o rimaneggiamenti capricciosi, anche se i giuristi fecero avvertire il loro intervento. Tuttavia non mancò un arbitrio, che fu attribuito al p. Sergio, Pio Operaio: nella parte II, al cap. IV, n. I aggiunse la lettura obbligatoria delle « Regole e Costituzioni » in comune nelle Quattro Tempora di ciascun anno. L'uso era proprio delle Regole dei Pii Operai; il p. Sergio si permise d'introdurlo nelle Costituzioni redentoriste (19).

Sant'Alfonso da Ciorani tenne dietro con premura alle controverse romane attraverso una fitta corrispondenza col p. Andrea Villani (20). Constatando salva la sostanza, non avanzò recriminazioni: ne fu soddisfatto e, ad opera compita, espresse il suo giubilo grande (21).

Il p. Giuseppe Landi (1725-1797), testimone contemporaneo e spirito critico, non scorse nella revisione romana se non « una pic-

(19) Cfr. O. GREGORIO-A. SAMPERS, *Elaborazione della Regola redentorista*, in *Spic. hist.*, 16 (1968) 286.

(20) Cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur*. Etudes et documents, II serie. Lovanio 1957, 274-319.

(21) Cfr. A. TANNOIA, *Vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. Alfonso M. Li- guori*, lib. II, c. 31; ed. napolet. 1857, lib. II, p. 180 ss.

ciola mutazione », che indicò coscienziosamente. Analizzando il testo approvato da Benedetto XIV attestò che dai padri capitolari adunatisi nel 1749 a Giorani « si vide come in poche carte vi stava tutto l'essenziale non solo della legge evangelica ma ancora de' consigli di Gesù Cristo medesimo, onde in detto capitolo si fecero molte spieghie [spiegazioni] di certi punti della stessa Regola non bene spiegata e posti in chiaro come altresì si fecero molte costituzioni circa il buon regolamento dell'Istituto » (22).

Soggiungiamo un disegno grafico, che va inteso nel suo equo significato, poiché non contiene uno stretto parallelo. La concordanza sommaria della Regola pontificia con quella precedente appare abbastanza chiara ed eccita il nostro interesse di investigatori (23).

PROSPETTO

A. *Testo primitivo*

B. *Testo pontificio*

(Titolo omissso)

Intento e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti secolari sotto il titolo del SS. Salvatore.

Regola	I: Fede	
»	II: Speranza	
»	III: Carità verso Dio	Virtù teologali (p. II, cap. 2, par. 2)
»	IV: Carità fraterna	Prologo, Vita comune, Infermi, ecc.
»	V: Povertà	Voto di povertà (p. II, c. I, par. 1)
»	VI: Purity del corpo e dell'anima	Voto di castità (p. II, c. 1, par. 2)
»	VII: Obbedienza	Voto di ubbidienza (p. II, c. 2, par. 3)
»	VIII: Mansuetudine ed umiltà di cuore	Esercizi di umiltà (p. II, c. 2, par. 3)
»	IX: Mortificazione	Mortificazione e penitenze corporali (p. II, c. 3, par. 2)
»	X: Silenzio e raccoglimento	Silenzio e raccoglimento (p. II, c. 3, par. 1)
»	XI: Orazione	Orazione (p. II, c. 2, par. 2)
»	XII: Amore alla croce e annegazione	Annegare la propria volontà e compiacersi nei dolori (p. II, c. 3, par. 1)

(22) Arch. gen. C. SS. R., G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, II, capitoli 3, 8 e 10.

(23) O. GREGORIO, *L'esercizio delle virtù mensili tra i Redentoristi napoletani*, in *Spic. hist.*, 2 (1954) 367 ss.

Come risulta dal prospetto, i canonisti non espulsero le 12 virtù, che formavano la trama del testo antico assai minuzioso; lo rielaborarono in una dizione concisa secondo lo stile della curia. Né adottarono l'abituale classificazione sulle tracce di san Tommaso, che colloca prima le virtù teologali ed indi le cardinali con le proprie ramificazioni. Al testo fu conservato il suo contenuto essenziale già praticato nell'Istituto. Il silenzio e l'orazione vennero mantenuti nella loro natura di esercizi disciplinari più circostanziati. I 3 voti ricevettero invece la giusta luce per la loro posizione capitale; così il governo venne meglio determinato. Il testo comprendeva norme prelettive e direttive, come circa la carità fraterna.

Nella redazione sorvegliata dall'austero Card. Besozzi cisterciense furono distinte le virtù teologiche da quelle morali: la distinzione poneva il problema della imitazione di Cristo su basi più esatte. Mentre nella Regola primitiva era evidente la fisionomia ascetica, in quella pontificia occupò un posto rilevante il tenore giuridico: non era eccessivo; difatti esso non alterava il clima spirituale né intralciava il lavoro missionario.

Il preambolo contenente il fine generale della Congregazione circa la vita mista rimase immutato, ma espresso in forma più incisiva.

Né sfugga che nella revisione romana fu lasciato cadere il metodo discutibile delle 12 virtù, che fu caro a Mons. T. Falcoia. Sant'Alfonso non diede mai troppo peso a tale esercizio metodico, che proveniva dall'ambiente gesuitico. Tuttavia lo raccomandò nelle conferenze domestiche (24). Componendo la « Vera sposa di Gesù Cristo o Monaca santa », I-II (Napoli 1760-61) e poi la « Pratica di amar Gesù Cristo » (Napoli 1768), il santo Dottore seguì un orientamento diverso, molto più aperto, pur mirando alla imitazione delle sacrosante virtù del Redentore. Egli rifuggiva per abitudine da schemi prefabbricati, che potevano smorzare gli slanci interiori: insistette sulla caratteristica « seguela » di Cristo meno metodica ma forse più concreta, perché i suoi discepoli Redentoristi dessero in mezzo al mondo una efficace testimonianza evangelica.

(24) Cfr. O. GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore* [S. Alfonso], in *Spic. hist.* 9 (1961) 439 ss.

II. Rielaborazione del « Proemio » nel 1969

Il « Proemio » del 1749 è stato collaudato da una durata lunga, protrattasi oltre un paio di centinaia di anni fra Congregati di una grande varietà di lingue e di ideologie. Il « Codex Iuris canonici » promulgato nel 1917 da Benedetto XV non l'intaccò. I Redentoristi già propagatisi nei 5 Continenti lo trovarono valido nel capitolo generale del 1921, per cui non sentirono il bisogno di un rifacimento: fu soltanto additata una correzione importante da apportarvi circa il privilegio di esenzione, ch'era stato riconosciuto sin dal 1864 (25). La frase antica « auctoritate Ordinariorum, quibus subiecti semper erunt » doveva essere sostituita con l'altra « auctoritate Ordinariorum, salvo exemptionis privilegio, subiecti semper erunt ». Nella ristampa delle « Regole e Costituzioni » fatta nel 1922 apparve finalmente la clausola suddetta nel testo del « Proemio ». Per la storia documentata dell'aggiunta vedi il « Compendium Privilegiorum C.SS.R. » (Roma 1941) 69 ss.

Teoreticamente il « Proemio » restò intatto nei successivi capitoli generali del 1936, 1947 e 1954.

Le contestazioni, se possiamo dir così, ebbero inizio durante il governo del rev.mo p. Leonardo Bujis (1947-1953). Il fermento non si arrestò, anzi crebbe sotto il suo successore rev.mo Guglielmo Gaudreau (1954-1967). Troppi problemi erano dibattuti nella Chiesa circa l'apostolato e la vita religiosa. Non si poteva nicchiare o chiudere addirittura gli occhi nella crisi generale con attesa passiva.

Furono istituite particolari commissioni che cominciarono ad affrontare la revisione delle Costituzioni secondo le norme un po' generiche suggerite dai padri capitolari del 1954. Forse si guardò con preoccupazione più al passato che al presente e al futuro! Anche il « Proemio » fu sottoposto ad un riesame: vennero apportati ritocchi in superficie, molto marginali.

I padri capitolari del 1963 chiamati a giudicare il lavoro compiuto, rigettarono in blocco il testo presentato, confezionandone un altro brevissimo, a cui diedero il titolo « De fine Congregationis ». Messo in discussione, fu approvato dai partecipanti al XVI capitolo generale e il 2-II-1964 dalla S. Congr. dei Religiosi.

Trascriviamo secondo l'idioma latino, su tre colonne il testo antico secondo le correzioni del 1922, quello presentato e quello approvato in una sessione abbastanza animata.

(25) Cfr. *Acta integra capitulorum generalium C. SS. R.*, Roma 1894, 633.

1. *Textus antiquus*

Cum finis Instituti SS.mi Redemptoris nullus sit, quam unire sacerdotes, qui simul vivant, virtutesque et exempla Iesu Christi Redemptoris nostri imitari sedulo conentur, consecratur se specialiter praedicationi verbi Dei pauperibus, ideo huius Congregationis confratres auctoritate Ordinariorum, quibus salvo exemptionis privilegio subiecti semper erunt, potissimum operam impendent in iuvandis plebe ruri dispersa, vicisque spirituali succursu maxime privatis et destitutis, ope et Missionum, et catechesium, et spiritualium exercitiorum. Quem in finem domus eorum, quantum fieri potest, extra habitacionum centrum (fuori dei paesi), et in ea ceterum distantia stabiliantur, quae Ordinariis locorum et Rectori Maiori magis opportunum videbitur, ut minus distracti et impediti, illi spiritui incumbant, qui tantopere necessarius est operariis evangelicis et ad excolendum populum magis derelictum.

2. *Textus propositus*

Finis Congregationis SS.mi Redemptoris nullus est alius, quam unire sodales, qui simul vivant virtutesque et exempla Iesu Christi Redemptoris nostri imitari sedulo conentur, presertim praedicationo verbum Dei pauperibus. Ideo huius Congregationis confratres, salvo exemptionis privilegio, auctoritate Ordinariorum locorum operam impendent in iuvando populo spirituali succursu magis privato et destituto, ope et Missionum, et catechesium et spiritualium exercitiorum, similiumque operum apostolicorum. Quem in finem domus eorum stabiliantur ubi Ordinariis locorum et Rectori Maiori magis opportunum videbitur, ut minus distracti et impediti, ad illum spiritum acquirendum, qui tantopere necessarius est operariis evangelicis, et ad excolendum populum magis derelictum incumbant.

3. *Textus approbatus (1963)**De fine Congregationis*

Finis Congregationis SS.mi Redemptoris est unire sacerdotes et fratres, qui simul vivunt, virtutesque et exempla Iesu Christi Redemptoris nostri imitari sedulo conentur specialiter praedicationo verbum Dei pauperibus.

Le variazioni e le aggiunte nelle prime due colonne sono state sottolineare, perché il lettore con un colpo di occhio comprenda le differenze testuali. Il triplice testo è stato estratto dagli atti ufficiali (26).

(26) Cfr. *Acta integra capituli generalis XVI C. SS. R. Romae celebrati an. 1963*, Roma 1963, 115 e 136.

Questa revisione vivamente attesa non piacque e praticamente fallì! Intanto il Concilio Vaticano II, avviato con liete speranze da papa Giovanni XXIII, portò alla ribalta nuove questioni e fornì alle Congregazioni religiose altri indirizzi per un'analisi più approfondita e oggettiva delle Costituzioni alla luce della Bibbia e della teologia nello spirito dei tempi moderni per uscire da forme cristallizzate e inadeguate, che avevano perduto ogni mordente sulle coscienze giovanili, avidi di conoscere le finalità proprie dei fondatori e le tradizioni autentiche. In taluni gruppi serpeggiava insofferenza per le troppe norme statutarie, staccate dai problemi quotidiani più urgenti. Si bramava un sano realismo più che un idealismo campato in aria! Non si voleva più ricorrere a semplici ritocchi o a mutazioni accidentali, che deludevano le attese e le istanze delle nuove generazioni.

Nel clima conciliare, che spirava aria fresca di generale rinnovamento nella Chiesa, venne celebrato a Roma il nostro XVII capitolo in due periodi, presieduti dal Rettore Maggiore brasiliano p. T. Amaral: il I nel 1967 e il II nel 1969. L'intervallo s'impose per una maggiore riflessione circa la valutazione di ciò ch'era antiquato e di ciò ch'era attuale; di ciò ch'era alfonsiano e di ciò ch'era incrozzazione ottocentesca.

La revisione delle Costituzioni approvate nel 1964 fu ripresa con i criteri indicati dai documenti conciliari del Vaticano II, particolarmente dalla *Perf. caritatis* e dal Motu proprio *Ecclesiae sanctae*, per adeguarle alle esigenze odierne, vitalizzandole. Fu messo da parte ogni legalismo; si studiò di conferire al nostro apostolato redentorista un significato biblico, teologico e anche ecumenico secondo la mente del fondatore. Gli incontri interprovinciali, nazionali e a livello continentale con le disamine attente, concernenti le svariate situazioni, furono parecchi con scambievole arricchimento di esperienze. Si uscì dall'Italia e dalla vecchia Europa per affacciarsi sugli orizzonti americani, africani, asiatici e australiani, dove lavoravano con passione di pionieri molti confratelli redentoristi, attaccati alla propria vocazione. Si constatò che i germi alfonsiani passati dall'Occidente all'estremo Oriente, da Napoli al Giappone e alla Nuova Zelanda non si erano inariditi a contatto con zone e popoli così diversi dalla gente vesuviana e italiana. Non si poteva non tener conto dei buoni elementi assorbiti e dei fruttuosi esperimenti compiuti. Occorreva avere presenti i singoli problemi per risolverli con critica costruttiva nella visione globale di un bene superiore. Cominciò ad affiorare un temperato pluralismo nel dialogo fraterno.

Nel II periodo fu rifatto radicalmente il « Proemio », che di-

scusso nei suoi dettagli, corretto e ricorretto, venne infine approvato non ostante alcune opposizioni dovute a scontro di mentalità (27).

Abbiamo riportato avanti, nella « Premessa », la versione italiana autorizzata del testo ufficiale latino, che si legge alle pp. 274-75 degli atti. Fu abbandonato siccome insufficiente e non rispondente alla mentalità contemporanea il testo brevissimo del 1963, che storicamente ha ricevuto corta esistenza e scarsa risonanza, benché abbracciasse il binario primitivo: imitazione delle virtù di Cristo e predicazione missionaria del messaggio evangelico ai poveri. Nella sua formulazione restando ancorato all'antico schema pareva sottrarsi ai benefici influssi del Concilio Vaticano II.

Vennero annullati gli Statuti capitolari del 1936, 1947, 1954 per dare respiro più largo alle strutture della vita religiosa. Nel 1963 non furono stesi nuovi Statuti.

Anche il frontespizio tradizionale del nostro codice subì un cambiamento: le « Regole e Costituzioni » sono ora indicate con un linguaggio più adatto: « Costituzioni e Statuti della Congregazione del SS. Redentore composti dal XVII capitolo generale » (Roma 1969). E' stata tralasciata anche la normale divisione delle parti.

Il rev.mo p. Amaral presentò il testo « provvisorio » come un documento per il « rinnovamento della nostra Congregazione » (*Ivi*, p. 5). Lo chiama provvisorio « nel senso che possa venire perfezionato ». Tutti i congregati sono invitati a collaborare all'auspicato perfezionamento testuale.

I nostri brevi rilievi si muovono in questa direzione.

Le Costituzioni hanno ricevuto una numerazione progressiva a cominciare dal « Proemio », che vi è stato incluso, da 1 a 137. Anche gli Statuti hanno avuto una numerazione propria da 01 a 0213. La numerazione basata sullo « zero » non pare classica!

Al volumetto è stato dato un titolo generale « La vita apostolica dei Redentoristi »: un concetto che proviene dalla tradizione medievale dei pp. Domenicani. I moderni legislatori non hanno preteso di ridurre la vita redentorista a semplice apostolato: l'intestazione non ha significato restrittivo e univoco, ma più vasto e comprensivo. Ciascun redentorista sulle vestigia degli Apostoli, formati da Cristo medesimo, deve attendere alla vita interiore e al lavoro missionario: « Orationi et ministerio verbi instantes erimus » (Act. 6, 4). Segue il titolo di Costituzioni, che sono distribuite in 5 capitoli, di cui

(27) Cfr. *Acta integra capituli generalis C. SS. R. Romae celebrati annis 1967-1969*, Roma 1969, 259-262.

il I ha 3 sezioni e 8 articoli; il II 6 articoli; il III ha 8 articoli; il IV ha 5 articoli e 4 numeri; il V, oltre un « Proemio », ha 4 sezioni, la I con 2 articoli, la II con 4 articoli, la III con 8 articoli; la IV un unico articolo. Però questi 15 articoli hanno una numerazione progressiva, benché così frastagliati!

Gli Statuti oltre un proprio « Proemio » sono divisi in 5 capitoli, di cui il I è distribuito in 3 articoli, il II in 5 articoli, il III in 3 articoli, il IV in 4 articoli; il V in 5 sezioni: la I ha 6 articoli, la II ha 4 articoli suddivisi in 8 titoli; la III ha 6 articoli con 15 titoli; la IV ha 2 articoli con 3 titoli; la sezione V non ha né articoli né titoli.

In Appendice si trovano Decreti pontifici e capitolari e Formole per la Professione religiosa temporanea e perpetua.

Nel complesso chi indaga, scopre nei legislatori del 1969 una tendenza « minimalista » o riduttrice di norme che erano diventate quasi una foresta, specialmente nella seconda metà dell'Ottocento. Non era così nelle origini, e ciò non deve essere obliato dai nostri futuri commentatori per fare una buona esegesi.

Forse è stata una reazione inconsapevole ai precedenti capitoli generali, che a cominciare dal 1855, in cui furono assenti i capitolari della provincia madre di Napoli, affastellarono le Costituzioni sino a raggiungere cifre sbalorditive. Il capitolo generale del 1855, ai tempi del rev.mo p. N. Mauron, elaborò 2114 Costituzioni; quello del 1894 le portò a 2268. L'edizione ufficiale delle « Regole e Costituzioni » del 1895 conteneva 1763 Costituzioni, divise in 5 parti. Ci fu in seguito un ripensamento, che alleggerì la pletorica legislazione, che scendeva a minuzie. Nel 1936 il nostro codice aveva 1678 Costituzioni, numero certamente notevole, ridotto a 80 nel 1963.

Le « Costituzioni e Statuti » del 1969 addizionati (137+0213) toccano la somma di 350. Sono quindi un 1/5 di quelle del 1936, poco meno di un 1/6 di quelle del 1855 e un 1/7 di quelle del 1894. L'essenza tradizionale è stata valorizzata su impostazione nuova per ravvivarla, armonizzata convenientemente con la dottrina conciliare del Vaticano II. Non si può disconoscere nell'arduo lavoro dello sfrondamento una vigile attenzione per il rinnovamento.

E' desiderabile nel testo del 1969 una divisione più razionale della materia con un Indice proficuo per la consultazione: mi sembra lodevole quello annesso alla versione spagnuola. La divisione adoperata ha tutto il sentore di un manuale scolastico, magari di filosofia o di diritto canonico come se ne pubblicavano nella prima metà del secolo in corso. La divisione attuale potrà soddisfare i religiosi che

occupano cattedre o vengono dall'insegnamento. Da una inchiesta-lampo mi risulta che riesce ostica ai nostri giovani chierici e quasi strana e confusa ai fratelli coadiutori, che sembrano smarrirsi fra capitoli, sezioni, articoli e titoli. La distribuzione si svolge insomma complicata a danno di un « lucidus ordo ».

Riteniamo che una divisione più semplificata donerà ai grandi temi trattati opportuna spigliatezza, destando maggiore interesse nella lettura col vantaggio non disprezzabile che faciliterà la memoria a conservare i punti necessari, che regolano il ritmo dell'osservanza giornaliera. Nella versione spagnuola « Constituciones y Estatutos C. SS. R. » sono stati aboliti i « titoli » che sono nel testo ufficiale latino, forse per renderne la lettura meno aggrovigliata? Anche in quella francese « Constitutions et Statuts des Rédemptoristes » sono stati omessi i « titoli » per alleggerire il testo.

Infine, non vogliamo omettere che il principale arricchimento delle « Costituzioni » del 1969 sia quello biblico: difatti chi ne scorre il testo, incontra 50 citazioni esplicite del Nuovo Testamento (Evangeli-Atti-Lettere di san Paolo-Apocalisse). Nel testo del 1749 è stato invece tralasciato ogni riferimento della sacra Scrittura.

Conclusionione con qualche proposta

Il « Proemio » delle Costituzioni redentoriste, che abbiamo seguito nella sua evoluzione storica, probabilmente è uno dei più significativi della legislazione religiosa che si conosca. Tanto il concetto della predicazione ai poveri quanto quello della imitazione delle virtù di Cristo o « sequela », come si preferisce oggi, sono in sostanza biblici. Gesù missionario chiarì le sue funzioni affermando: « Evangelizare pauperibus misit me » (Luc. 4, 18); san Paolo, l'apostolo delle genti, ripeteva in mezzo alle sue fatiche: « Mihi vivere Christus est » (Philip. 1, 21).

Nel pensiero di sant'Alfonso il redentorista genuino è completo, se armonizza nella sua esistenza la duplice dottrina. Esprimendosi familiarmente soleva dire che ciascun redentorista dev'essere « certosino in casa e apostolo fuori »; intendeva che ministero e vita interiore si richiamano a vicenda, essendo correlativi e complementari. Nel progetto di vita apostolica i due dati sono inseparabili (28).

(28) Act. 6, 4: « Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus ».

L'analisi precedente circa il « Proemio » mostra che dalle origini (1732) al secolo XX (1974) esso ha resistito alla prova edace del tempo che logora persino il bronzo; ha resistito per 242 anni alla prova maggiore degli uomini di ogni Continente, diversi per razze, gusti ed educazione spirituale.

Al di là dell'apparente immobilismo si scorge la fermezza del filo conduttore alfonsiano nella concatenazione di vedute e di fatti concreti; la vita mista di preghiera e di azione, ideale apostolico, ha agito a guisa di fermento vitale, che suscitò slanci nell'ambiente napoletano settecentesco senza esaurirsi a confronto di altre mentalità, prima europee e poi mondiali. Il tessuto primitivo di sant'Alfonso, rivissuto da san Clemente Hofbauer (m. 1820) in Europa e dal beato Giovanni Neumann (m. 1860) in America, non ha subito nelle interpretazioni alcuno strappo dannoso: né si sono verificate lacerazioni compromettenti nelle alternative capitolari tra dibattiti vivaci.

Non è arduo constatare salde le « connessioni storiche » nel contenuto sostanziale: il legame ha retto senza spezzarsi persino nelle gravi situazioni in cui si è trovata più volte la Congregazione. Non sono stati creati vuoti pericolosi nelle crisi sopravvenute prima in Italia e poi altrove: crisi di crescita. Tale vitalità è segno indubbio di attualità fra l'odierno sconvolgimento delle coscienze fuorviate da un malsano naturalismo e dal piatto orizzontalismo. Sono tuttora vere le parole di Stolz: « Non si deve dimenticare che la vita della Chiesa e lo sviluppo della fede dipendono più dalla grazia divina che dal lavoro umano » (29). Non è la scienza che redime, né la tecnologia che salva! All'apostolato, qualunque sia, occorre un'anima; senza di essa è sterile in partenza come un boato in un deserto di sabbia.

Pare che qualche piccola inserzione, non creata ex novo, ma estratta, pésola, dal patrimonio della tradizione, come d'altronde insinua il Concilio Vaticano II, potrebbe precisare il testo del 1969, dandogli un sapore più profondamente alfonsiano.

Mi permetto avanzare qualche proposta, che non ingiunge nulla di più di quanto è stato già prescritto: forse il testo ne risulterà meglio chiarito.

1) Nella Cost. 2 del « Proemio » si potrebbero aggiungere un paio di termini ch'esplicano la « sequela » di Cristo, dicendo: « consecrata in modo speciale al Signore nella imitazione *delle virtù ed*

(29) A. STOLZ, *Ascesi cristiana*, Brescia-Morcelliana 1943, 78.

esempi di Cristo Missionario ». Pensiamo che per tal via legittima verrebbe rivalutato un principio fondamentale, che ha una storia gloriosa di oltre due secoli, su cui anche Paolo VI ha insistito nel discorso del 5 ottobre 1973 ai padri capitolari, come abbiamo riferito nella « Premessa ».

Non si tratta di riprendere un metodo sorpassato così com'era organizzato in precedenza, ma di spiegare meglio la « sequela » di Cristo (30) vissuta sinora con frutti copiosi. Non sarebbe una interpolazione ma una proficua inserzione, che pacificherebbe le correnti in contrasto con vantaggi non lievi per l'intero Istituto. La formulazione del 1969 senza perdere il suo vigore accrescerebbe la sua ricchezza, fornendo per giunta ai formatori della nostra gioventù l'elemento necessario per un appropriato e storico commento secondo le esigenze pedagogiche.

2) Credo che valga la pena di riconsiderare il « Proemio » per non lasciare cadere le tre parole che si leggevano nel testo pontificio del 1749: « che convivano insieme: qui simul vivant ». Nel 1969 sono state sostituite con: « Congregatio sodales coadunat: la Congregazione riunisce insieme ». Filologicamente la differenza è enorme: riunire non è convivere anche sotto l'aspetto giuridico. Si potrebbe dire con eleganza storica: « E' un Istituto di Missionari, che convivano insieme », etc.

E' un invito alla solidarietà religiosa per respingere il crescente individualismo, che fomenta agi e comodità personali! La vita comune è stata in passato la « gemma » dell'osservanza. Le tre parole « qui simul vivant » sono esistite nel testo per oltre due secoli con benefici notevoli: non si vede or un motivo plausibile per surrogarvi una frase, che suona ambigua nel contesto.

3) Sembra che senza alcuno sforzo si possano salvare le « Rinovazioni di spirito » scomparse dal testo: né si sa perché! E' una iniziativa alfonsiana, che fu lodata persino a Roma nel 1749 e accelerò l'approvazione pontificia dell'Istituto. Riuscì utile nel '700, non è meno utile oggi per la perseveranza delle anime in grazia. Nessuno scrittore ecclesiastico ha tanto ribadito la costanza nel bene quanto il nostro fondatore, che di psicologia umana ne sapeva abbastanza (31).

(30) Il termine « sequela » come equivalente di « imitazione di Cristo » era usato anche nel '700. Mons. Falcoia scriveva il 1 agosto 1735 al rev. G. Cesare Marocco: « ... voglio sperare che il vostro cuore possi rendersi libero, colla divina grazia, da ogn'infermità di passione di carne e sangue, per esser totalmente libero per la sequela di nostro Signore » (cfr. T. FALCOIA, *Lettere*, Roma 1963, 284). Vedi pure p. 302, 420, ecc.

(31) Cfr. SILVIO RIVA, *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia*, Roma - Ed. Antonianum 1972, 46-47: S. Alfonso « è psicologo per natura e per vocazione ».

Egli stesso riteneva una « Rinnovazione » più fruttuosa, a volte, che la medesima missione (32). Si sa che san Paolo praticava già un simile costume di ritornare fra le popolazioni evangelizzate per confermarle (33).

La « Rinnovazione » si potrebbe recuperare nello Statuto 017, a., aggiungendo il termine subito dopo le missioni: « Le missioni e le Rinnovazioni di spirito ».

Non c'è ragione di sacrificare una specie di lavoro apostolico tipicamente redentorista, che ha operato sino ad oggi molto bene (34). Naturalmente si potrebbero escogitare in ciascuna provincia altre modalità di svolgere le « Rinnovazioni » adattandole al clima odierno. Nella prospettiva della evangelizzazione dei poveri ai Redentoristi non manca l'inventiva di novelle realizzazioni apostoliche sulle orme di sant'Alfonso, ch'ebbe sosì vivo il genio della salvezza delle anime più abbandonate.

Al termine, non è superflua la rilettura di un brano della « Perf. caritatis » circa la « vita mista »: « Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira sopra ogni cosa e unicamente Dio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio » (35).

(32) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 117.

(33) *Act.* 15, 36: « Post aliquot dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant »; vedi anche verso 41.

(34) O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alle Rinnovazioni di spirito*, in *Spic. hist.*, 15 (1967) 126 ss.; ID., *Usanza paolina nel '700 napoletano*, in *L'Osservatore della Domenica*, XXXV (1968) n. 21 di aprile, p. 6.

(35) Cfr. *Enchiridion Vaticanum* (documenti del Concilio Vaticano II), Edizioni Dehoniane - Bologna 1971⁹, 391-92.